da IL ROMANZO SPERIMENTALE di Emile Zolà

Prendiamo un poeta; perché abbia del genio, è forse necessario che il suo sentimento, che la sua idea a priori sia falsa? No certamente, perché il genio di un uomo sarà tanto maggiore quanto più la verità della sua idea sarà verificata dall'esperimento. Si deve proprio alla nostra età malata di lirismo romantico che si sia commisurato il genio di un uomo alla quantità di sciocchezze e di fantasticherie che ha messo in giro. Concludo con l'osservazione che ormai, in un secolo di scienza come il nostro, è l'esperimento che deve verificare il genio.
In ciò sta il nucleo della nostra polemica con gli scrittori idealisti. Il loro punto di partenza poggia sempre su una base irrazionale qualsiasi, si tratti della rivelazione, della tradizione, dell'autorità stabilita. Scrive Claude Bernard che non bisogna ammettere niente di occulto: non vi sono che fenomeni e cause di fenomeni. Noi scrittori naturalisti sottoponiamo ogni fatto all'osservazione ed all'esperimento, mentre gli scrittori idealisti ammettono forze misteriose che sfuggono all'investigazione e perciò restano ignote, al di fuori delle leggi della natura. Il problema di una rappresentazione ideale del mondo si riduce, dal punto di vista scientifico, al problema dell'indeterminato e del determinato. Ciò che non conosciamo, che ancora ci sfugge, è l'ideale, e lo scopo del nostro sforzo di uomini è di restringerne il campo ogni giorno, conquistando la verità sull'ignoto. Siamo tutti idealisti, se si intende con ciò che tutti noi ci occupiamo dell'ideale. Ma chiamo idealisti quelli che si rifugiano nell'ignoto per il piacere di esservi, che hanno interesse solamente per le ipotesi più fantasiose, che essi rifiutano di sottoporre alla verifica dell'esperimento, con la pretesa di possedere essi stessi, e non le cose, la verità. La loro opera è, lo ripeto, inutile e nociva, mentre l'osservatore e lo sperimentatore sono i soli a lavorare per la potenza e la felicità dell'uomo, rendendolo a poco a poco padrone della natura. Non vi è grandezza, né dignità, né bellezza, né moralità del non conoscere, nell'inventare falsità, nel pretendere che si è tanto più grandi quanto più si cresce nell'errore e nella confusione. Le sole opere grandi e morali sono le opere veritiere. [...]
Non siamo né chimici né fisici né fisiologi ma romanzieri che si avvalgono della scienza. Non abbiamo davvero la pretesa di fare delle scoperte in fisiologia, che del resto non pratichiamo, ma solamente, prima di studiare l'uomo, crediamo di non poterci esimere dal tener conto delle recenti scoperte della fisiologia. Aggiungerò che i romanzieri sono certamente i lavoratori che si avvalgono di un maggior numero di scienze umane perché trattano di tutto e tutto devono sapere, essendo divenuto il romanzo un'indagine complessiva sulla natura e sull'uomo. Perciò siamo stati spinti ad applicare al nostro lavoro il metodo sperimentale dal momento in cui esso è divenuto lo strumento di ricerca più efficace. Noi raccogliamo l'intero processo di indagine e ci lanciamo nella conquista dell'ideale servendoci di tutte le conoscenze umane.